

«Povera et nuda vai», sempre, poesia

Patrizia Valduga

Ma non è del romanzo che si dichiara la morte? Sarebbe davvero un avvenimento se fosse la volta della poesia, di quella «cosa» che molti credono di scrivere, pochi leggono e pochissimi sanno cos'è...

Domandiamoci: c'è qualcosa di diverso, oggi, rispetto al passato, anche remoto? Non ci sono sempre stati pochissimi grandi, pochi piccoli e tanti, tantissimi pataccari? E non sono sempre stati i pataccari a godere dei favori del pubblico? E non si sono sempre scoperti «dopo», i grandi?

Ai tempi di Virgilio, Ennio è il più famoso. Marziale scappa da Roma e va a Imola dicendo: «Poeta | exierat, veniet cum Cytharedus erit» (me ne andai poeta, tornerò quando sarò citaredo), perché «grazie, onori e premi» toccano solo ai musicisti; imperante Domiziano, i cantautori di allora sono più amati dei poeti, esattamente come oggi. Oggi si leggono più i «blogger» di Dante? Ma nel 1375, nella canzone in morte di Boccaccio, Franco Sacchetti scrive: «Come deggio sperar che surga Dante | che già chi 'l sappia legger non si trova?». Oggi si stampano troppe patacche? Ma Francesco Berni, in nome del suo stampatore, dice (siamo nella prima metà del '500): «Non come questi autor di versi e prosa, | che per far la memoria lor famosa, | voglion andar in stampa a processione». Il Nobel l'hanno dato a quel trombone di Carducci, mica a Pascoli, che aveva già pubblicato *Myricae*, *Primi poemetti* e *Canti di Castelvecchio*; l'hanno dato a quel «saltimbanco» di Dario Fo, mica a Luzi o a Zanzotto. E se succede che un poeta raggiunga una qualche forma di notorietà, succede per ragioni estrinseche alla sua opera: perché ha la gobba, perché è mezzo matto, perché è in sedia a rotelle, perché si è suicidato, perché è morto ammazzato. Oggi tutto è confuso con tutto, è tutto come «on line». Non si può più fare una distinzione, ad esempio, fra Schubert e De Andrè. A proposito, c'è una ballata nei *Nuovi canti* (1844) di Giovanni Prati che si intitola *Marinella*: «tanto mesta quanto bella... testimoni a quei miseri amori | si commossero i tremuli fiori | si velaron le stelle del ciel... e la donna che mi è morta | sette notti alla mia por-



Edizioni
Ca' Foscari

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Valduga, Patrizia (2018). «“Povera et nuda vai”, sempre, poesia». *Quaderni Veneti*, 7, 237-240.

ta... trapassarono ormai più di cent'anni». Non si può più distinguere tra Proust e Casati Modignani, tra Hölderlin e Merini...

Chi si azzarda a farlo, è tacciato di snobismo. Si dice che Mogol è un grande poeta, che Paganini è stato una rockstar, che Pasolini avrebbe usato i «social», e presto si dirà che Da Ponte sarebbe andato da Barbara D'Urso. Ma la poesia, che ha il senso della storia e della decenza, ha sempre resistito a tutto, e resisterà anche a tutto questo, opponendo la sua completa, olimpica indifferenza.

Forse è della critica che si dovrebbe dichiarare la morte. Si domandava Giovanni Raboni, sulle pagine dell'«Europeo» nel 1986: «Dobbiamo proprio lasciare che i lettori (come, in genere, ogni altra categoria di consumatori) preferiscano i sottoprodotti ai prodotti di qualità? O, peggio ancora, dobbiamo sforzarci di credere che abbiano ragione? Penso di no, penso che la funzione della critica sia quella di ricordare, a costo di apparire pedanti e noiosi, quali sono e dove sono i valori». Industria editoriale e mass media hanno cacciato la critica pensando che andasse contro il loro interesse, e che cosa ci hanno guadagnato è sotto gli occhi di tutti. Sì, trionfa il diletterismo di massa, che non può che diventare frustrazione di massa. Ma forse è proprio lì, «on line», che è andata a rifugiarsi la critica e da lì sta ricominciando a ricordarci «quali sono e dove sono i valori».

Nota al testo

Silvana Tamiozzo

Il settimo componimento del *Canzoniere* petrarchesco, *La gola e 'l sonno e l'oziose piume*, è indirizzato a un amico e parla di poesia e di Filosofia come amore per la sapienza («'Povera e nuda vai, Filosofia' | dice la turba al vil guadagno intesa»). Il poeta esorta l'amico a continuare sulla strada della poesia (il fiume d'Elicona) pur potendo contare su pochi compagni di strada e sulla povertà che la gente «intenta al vil guadagno» non insegue né apprezza.

Il titolo di questo appunto di Patrizia Valduga sullo stato della poesia è una sorta di risposta a distanza, con omaggio all'amato Petrarca, al saggio di Cesare Viviani sulla fine della poesia (Viviani 2018).

Nel fuoco interiore che ha sempre pervaso la poesia e l'attività intellettuale di Valduga soffia, come spesso le accade, il vento della vis polemica: arriva al lettore con una ricchezza di sfumature e gradazioni sbalorditive in così breve spazio, con l'ingegno e il coraggio che gli riconosceva Baldacci (1994).

Nella *brevitas* del testo entrano infatti giudizi critici originali che richiedono più di una pausa al frettoloso lettore di oggi, basti guardare agli autori convocati: da Ennio e Marziale ai 'cantautori' dell'epoca di Domiziano, al Sacchetti, al Berni fino ai Nobel 'rubati'. Né poteva mancare l'amato Prati, per chi scrive qui con vera piccola

scoperta: la ballata *Marinella* al cui accostamento la canzone di De André decisamente impallidisce.

Ma nel risvolto di questo concentrato giudizio critico che riguarda lo stesso pubblico della poesia, si possono intravedere anche le ragioni di un'estetica, della stessa idea di letteratura che deve avere un fondamento etico, deve insegnare, commuovere e dare piacere, ovvero, come affermò Di Stefano (2005), deve avere «una funzione conoscitiva, emotiva, erogena».

Se nulla sembra cambiato sotto il cielo della comunità letteraria qualche spiraglio forse lo si può trovare proprio nell'online dove il pensiero critico spesso si rifugia.

Dopo anni di silenzio Patrizia Valduga negli ultimi tempi ha ridato voce a tutte le sue tastiere in un crescendo quasi frenetico: la poesia con *Belluno Andantino e grande fuga* (Valduga 2019) che leopardianamente le ha tenuto «l'animo in entusiasmo» come ha dichiarato in una bella recente intervista online (Righi 2019), e con *Poesie erotiche* (Valduga 2018b). Poi il tavolo delle traduzioni, che è quello che le dà «maggior conforto» (Tamiozzo 2018), con la traduzione delle poesie di Carlo Porta (Valduga 2018) e la riproposta di quelle di John Donne (Valduga 2017). E infine, vero piccolo scrigno sul tavolo della saggistica, *Per sguardi e per parole* (Valduga 2018a).

Tornando a questo microsaggio offerto a «Quaderni veneti», si può essere o meno d'accordo con le diagnosi di Patrizia Valduga, ma non si può non rendere omaggio alla sua onestà e finezza intellettuale di persona e di artista.

Bibliografia

- Baldacci, Luigi (1994). «Patrizia Valduga: versi per il padre». *Corriere della sera*, 30 ottobre.
- Di Stefano, Paolo (2005). «L'impegno». *Corriere della sera*, 8 dicembre.
- Righi, Silvia (2019). «Patrizia Valduga. L'amore è osceno per esibizione, anche quando lo si copre di buio». *Mediumpoesia*, 17 giugno. URL <http://www.mediumpoesia.com/patrizia-valduga-belluno/> (2017-07-02).
- Valduga, Patrizia (a cura di) (2017). *John Donne: Poesie*. Con uno scritto di Izaak Walton. Milano: SE.
- Valduga, Patrizia (2018a). *Per sguardi e per parole*. Bologna: il Mulino.
- Valduga, Patrizia (2018b). *Poesie erotiche*. Torino: Einaudi.
- Valduga, Patrizia (a cura di) (2018c). *Carlo Porta: Poesie*. Torino: Einaudi.
- Valduga, Patrizia (2019). *Belluno. Andantino e grande fuga*. Torino: Einaudi.
- Tamiozzo, Silvana (2018). «Valduga traduce Carlo Porta». *L'immaginazione*, 307, 16-18.
- Viviani, Cesare (2018). *La poesia è finita. Diamoci pace, A meno che...* Genova: Il nuovo Melangolo.

